

GIOVENTU'

missionaria

1 SETTEMBRE 1965



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000. Le stesse in celluloidi, con immagine di Madonna orientale, L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M° G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

GIOVENTU' missionaria



Rivista della « Gioventù Missionaria », movimento internazionale giovanile di spiritualità e cooperazione missionaria. Direttore Giuseppe Bassi. Redattore Mario Cleva. Responsabile Umberto Bastasi. Sede in Torino.

SETTEMBRE 1965 - Anno XLIII - N. 17 - prima quindicina

-
- 3 Isabella non aveva il diritto di abbracciare i suoi bambini**
-
- 6 Quattro foto**
-
- 8 Missione tra i Mixe**
-
- 18 Brevi da tutto il mondo**
-
- 19 Missionari con il pentagramma**
-
- 23 Quiz**
-
- 24 Intenzione missionaria di settembre**
-
- 26 Jä-Li-Me**
-
- 31 A due passi dalla tigre**
-
- 36 Costruiscono un mondo nuovo**
-

Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino C.c.p. 2/1355
- Telefono 48.52.66 - Stampa ILTE, Torino - Associato alla U.I.S.P.E.R. -
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Aut. Trib. Torino N. 404.



POSTA

Sono un ragazzo del Collegio Manfredini di Este e capo del Gruppo missionario. Ho vinto la gara ispettoriale missionaria. Come premio ho avuto un viaggio a Torino e spero di venire a vedere anche la sede di « Gioventù Missionaria ». Sono abbonato alla rivista da tre anni e mi piace moltissimo, ma fino a poco tempo fa badavo solamente ai giochi e ai quiz della rivista. Ma un giorno incominciai a leggere le notizie e rimasi così meravigliato che da allora non ho più perso un articolo.

FRANCO PREVIDI
ESTE (PADOVA)

Chi sa che dopo aver vinto la gara ispettoriale tu non sappia anche vincere la gara della generosità nella tua vita! E se il Signore ti darà come premio un bel viaggio missionario in Africa o in India, allora sarai anche più fortunato.

Come vedi, la rivista parte magari da un gioco interessante o da una storia di cocodrilli, ma va più oltre e cerca di aprire il cuore dei ra-

gazzi ai più grandi problemi umani. Siamo certi che ai nostri lettori, o prima o poi, finiscono per piacere anche gli articoli « seri », perché si è acceso in essi l'intresse del prossimo e dell'apostolato.

Dopo che avete pubblicato i miei articoli, mi perseguitano con lettere dall'Italia e dalla Spagna. Comunque, grazie che vi ricordate delle Filippine. Se non aiutiamo queste settemila isole, fra qualche anno saranno comuniste. Tutti sono battezzati, ma c'è una grande ignoranza religiosa. La causa è la scarsità di sacerdoti. Pensate che in una nazione grande come l'Italia, con trenta milioni di abitanti, ci sono solo tremila sacerdoti, in maggioranza stranieri. Aiutateci a fare sacerdoti. Stiamo costruendo un seminario, ma siamo a metà costruzione per mancanza di fondi.

DON GIOVANNI BENNA
D. BOSCO SEMINARY
CANLUBANG (FILIPPINE)

Caro Don Benna, sopporti con pazienza la « persecuzione » epistolare di cui anche la nostra redazione ha una notevole esperienza. Molte lettere aumenteranno il suo lavoro, ma pensi alla gioia di quella letterina che le annuncerà la ferma decisione di un ragazzo generoso di venire a darle una mano. Allora sare-

mo tutti contenti che le Filippine abbiano un sacerdoti di più.

Nell'ultimo appello ai nostri benefattori accennavo a due urgentissime opere: la scuola maschile della missione di Dhekyajuli e quella femminile di Barpeta. I lavori procedono piuttosto lentamente e questo è dovuto a difficoltà di procurare i materiali, oggi costosissimi. Sono sicuro che al riaprirsi delle scuole gli amici di Gioventù Missionaria mi renderanno possibile di ultimare almeno la scuola di Dhekyajuli la quale, peraltro, non ha atteso di essere ultimata per accogliere centoventi alunni e quando sarà ultimata ne accoglierà duecento.

Terminata la quarta sessione del Concilio Ecumenico, sarebbe mia intenzione girare un po' l'Italia e il Canton Ticino per raccogliere un po' di fondi a favore di questa incipiente Diocesi missionaria.

MONS. ORESTE MARENGO
VESCOVO DI TEZPUR
(INDIA-ASSAM)

Eccellentissimo Monsignore, portiamo a conoscenza dei nostri lettori e soci dei gruppi missionari le sue difficoltà e il suo proposito di andarli ad incontrare. Credo che non avranno bisogno del nostro incoraggiamento per venirle generosamente in aiuto.

Isabella non aveva “*il diritto*”

Benché guarita dalla lebbra Isabella non aveva il « *diritto* » d'abbracciare i suoi bambini: essa si getta da 70 metri nel mare.

Non è in un paese « *selvaggio* » che ciò è accaduto. Ma in una nazione che si considera molto civile e che alle volte si presenta co-

d'abbracciare i suoi bambini

me « la civiltà ». No, non è capitato nel medio evo, ma a Natale del 1964, solo qualche mese fa...

A San Francisco, la signora Isabella Kainoa, di 30 anni, s'è gettata dall'alto del celebre ponte che sormonta la baia, e dopo un salto terrificante di 70 metri, s'è sprofondata nei flutti.

Perché?

E' suo marito che lo racconta all'inviato di un grande giornale della sera:

« Ci siamo sposati quindici anni fa alle Hawaii. Mia moglie aveva preso la lebbra in gioventù. Ora ne era completamente guarita. Ma laggiù aveva dovuto vivere nella colonia dei lebbrosi... la legge americana non obbliga i lebbrosi guariti o in via di guarigione a vivere isolati, ma proibisce loro — ciò che era il caso di Isabella — di entrare in contatto coi bambini. I nostri bambini dunque vivevano coi genitori di mia moglie, prosegue il marito di Isabella, in una casa in faccia alla nostra. Essa non aveva il permesso di avvicinarli né di abbracciarli. Ne soffriva crudelmente...

... Senza preavvisarmi, ella decise di uccidersi! Il fatto di non poter donare essa stessa i suoi regali di Natale ai bambini ave-

va accentuato ancora il suo dispiacere ed è perché il suo amore materno frustrato diventava insopportabile che Isabella ha voluto morire ».

Asciugate i vostri occhi, anime sensibili: Isabella non è morta. Gravemente ferita, essa fu ripescata miracolosamente da un guardiacoste. E la giornalista che ci ha rivelato questo spaventevole « fatto diverso » concluse melancolicamente:

« Isabella sarà salvata, dicono i medici. Ma all'uscita dall'ospedale essa ritroverà la sua infelicità e la sua ossessione, la lebbra e i suoi bambini che non potrà mai abbracciare ».

Isabella ha rischiato di morire. Uccisa dall'ignoranza, dalla paura, dalla viltà degli uomini. Quelli che l'hanno saputo (a proposito, i giornali americani non ne hanno quasi affatto parlato...) ne furono commossi..

Il giorno dopo nessuno ci pensava più.

Coraggio, amici! La battaglia della lebbra, la battaglia contro tutte le lebbre non è terminata!

Raoul Follereau

Più di 500.000 giovani dai 14 ai 20 anni hanno già scritto da 88 paesi per domandare « Un giorno di guerra per la pace ». Con uno slancio irresistibile, la gioventù del mondo ha risposto. Da tutti i paesi della terra, da tutte le confessioni, da tutte le classi sociali. Come un maremoto felice e benefico le cartoline invadono l'ONU. Esse vanno all'assalto della grande casa « che fu la tomba di tante speranze ».

R. F.

COSI'

PARTONO

« ... Era una mia « perla », un lebbroso. L'ha distrutto il male. Composto nella semplice cassa, benedico la salma prima di condurla in chiesa e al cimitero, sul mio carro funebre che non ha nessuna pretesa di classe... ».

(D. Orfeo Mantovani - India)





Tragica immagine del Vietnam

Ancora ore drammatiche per il Vietnam. La guerra è passata un momento fa nel villaggio, seminando distruzione e morte.



Ucciso nel Sudan

Il Padre Arcangelo Ali, uno degli ultimi sacerdoti rimasti nel Sudan meridionale per la cura di ciò che resta dei 27.000 cattolici del Vicariato Apostolico di Rumbek, è stato ucciso il 21 luglio scorso dai soldati sudanesi penetrati nel recinto della missione cattolica, della quale hanno poi saccheggiato e danneggiato i fabbricati. La fotografia mostra il Padre Ali in Piazza S. Marco a Venezia, tre anni fa.

Vent'anni dopo

Il 6 agosto, vent'anni dopo lo sganciamento della bomba atomica su Hiroshima, si sono ritrovati i superstiti di quella terribile ora. Nello sfondo della foto, il palazzo della Camera di commercio, che è rimasto come lo ridusse la bomba nel tragico momento.

Forze missionarie

Il Centro per la formazione di catechisti che sorge a Matetsi è a servizio di tutte e cinque le diocesi della Rhodesia. Ultimamente vi hanno fatto il loro ingresso undici aspiranti catechisti. Nella foto il Vescovo di Wankie, Mons. Ignazio Prieto, li accoglie rivolgendogli parole di incoraggiamento.





missione
tra i
MIXTE



Nella parte meridionale della repubblica federale del Messico si trova lo stato di Oaxaca, molto esteso, montagnoso, sottosviluppato. Mosaico di popoli indigeni delle più svariate stirpi, lingue e costumi.

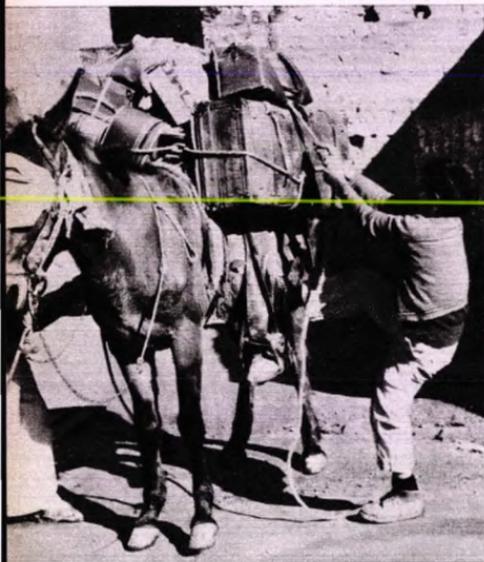
A nord-est della città di Oaxaca, capitale dello stato, a quasi cento chilometri di distanza, si trova la « Sierra di Zempoaltépetl ». In questo preciso posto vivono gli indi Mixe, su una superficie di ottomila chilometri quadrati. Si tratta di circa centomila persone, divise in diciotto municipi e centotré agenzie municipali.

Questa grande regione è rimasta quasi isolata dal resto del paese che è più progredito. Ha solo sentieri stretti, ripidissimi, sinuosi, tagliati ad ogni momento da ruscelli e da fiumi. La popolazione risiede tra i 300 e i 2700 metri d'altezza: vive quindi in ogni tipo di clima, dal freddo intenso al calore soffocante. Vi sono posti continuamente umidi, e altri in continua siccità; vegetazione esuberante e immense zone desertiche.

La storia descrive questo popolo come indomito

Si pensa che i primi abitanti siano giunti nella zona provenienti dal Perù, all'inizio del XIV secolo, in cerca di Zempoaltépetl, il « luogo delle venti divinità ».

Dopo aver combattuto coi popoli che incontravano sul loro cammino, fondarono la loro prima città, Tex Kin, donde passarono a fondare Narro. La storia descrive questo popolo come indomito. Gli Zapotечи, i loro vicini più agguerriti, non poterono



mai vincerli e varie volte furono vittime dei loro assalti e depredazioni. Gli Aztechi, dominatori di quasi tutto il paese, non poterono neppure essi assoggettarli al loro impero. Resistettero anche agli Spagnoli, mettendo in fuga Gonzalo di Sandoval. Solo nel 1526 Cortès poté avvicinarsi un poco ad essi fondando i forti di Villa Alta e San Idelfonso nel loro territorio.

Solo nel 1531 Juan Antonio de Acevedo, accompagnato da alcuni frati domenicani, poté introdursi in mezzo a loro in pacifica conquista. I missionari li evangelizzarono a poco a poco, con zelo e sacrifici incalcolabili, e i risultati della loro attività durano tutt'oggi. Stamparono grammatiche, catechismi, libri di preghiera in lingua mixe, innalzarono grandi chiese, introdussero costumi cristiani per soppiantare le tradizioni pagane. Soprattutto diedero un grande incremento alla divozione per il Santo Rosario.

Fu un gravissimo danno quando, al momento dell'indipendenza del paese, per questioni politiche, i frati dovettero abbandonare il campo del loro lavoro. Dopo, per le continue persecuzioni e la scarsità del clero, soltanto pochi sacerdoti poterono prestarsi per conservare la fede tra i Mixe in situazioni assai critiche.

Dall'ottobre del 1962 i Salesiani accettarono l'incarico di una prima parrocchia, quella di S. Maria a Tlahuitoltepec. L'anno seguente assunsero anche l'incarico della parrocchia di S. Paolo ad Ayutla. Queste due parrocchie comprendono un quarto della zona, con circa 20.000 abitanti.

Pochi possono permettersi il lusso di « perdere tempo a scuola »

Della cultura dei Mixe si può avere un'idea pensando che appena il venti per cento della popolazione capisce qualcosa di spagnolo e solo un sette per cento sa leggere e scrivere. Si contano sulle dita quelli che hanno terminato gli studi secondari e questi, per giunta, non vivono neppure nella regione, ma emigrano a Oaxaca o a Città del Messico.

La lingua parlata e il mixe, idioma primitivo senza scrittura e senza letteratura, che ha inoltre notevoli differenze tra villaggio e villaggio, tanto che a volte paesi vicini si capiscono appena.

Da vent'anni il governo dello stato si interessa alla fondazione di scuole. Solo sei municipi hanno la scuola elementare completa. Molti mancano completamente di scuola. La grande maggioranza non hanno che un corso di lingua spagnola e uno a due classi elementari. Quetzaltepec, che è per importanza il terzo o quarto municipio della zona, ha una sola maestra municipale e questa, per parte sua, non ha fatto che le sei classi elementari. Essa deve attendere a più di duecento alunni, i soli tra tanti che possono permettersi il lusso di « perdere tempo a scuola ».

Molte malattie insidiano la loro salute

L'aspetto sanitario è deplorabile. Finora si conta un solo medico, uno studente di medicina che fa pratica, a Zacatepec. I Salesiani hanno aperto due dispensari, uno diretto dalle Figlie di

Maria Ausiliatrice, l'altro da un confratello coadiutore.

Le malattie più ordinarie sono causate dalla cattiva alimentazione e dalla mancanza d'igiene: infezioni intestinali, dissenteria, diarrea. Sono comuni la tubercolosi e l'anemia. L'ubriachezza è una piaga generale che debilita il fisico degli individui e dei loro figli. La malaria è combattuta dalla « Campagna contro il paludismo ».

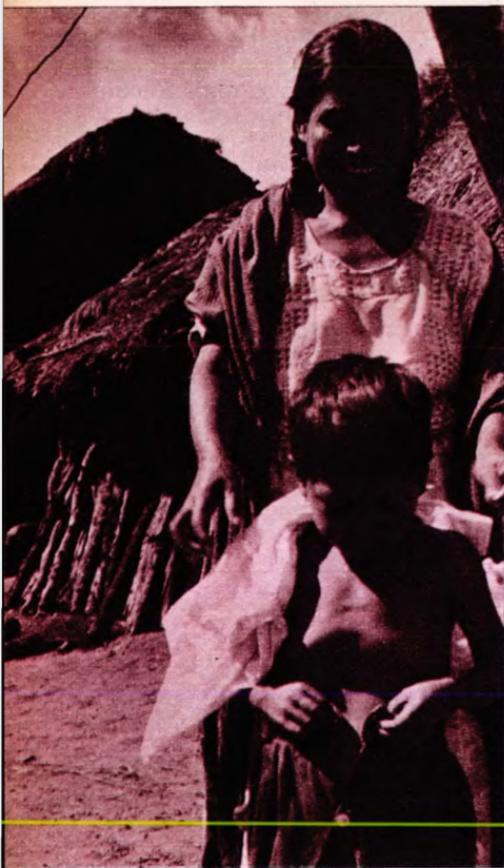
La mortalità infantile raggiunge percentuali assai elevate. In un villaggio di cento famiglie, morirono cinquantasei bambini in una sola epidemia. Il lavoro nei campi su pendii molto ripidi, il trasporto di carichi pesantissimi, la scure e il « machete » con cui tagliano la legna, fanno le loro vittime.

La vita è a un livello molto povero

La famiglia mixe è in genere ben organizzata. Con la scusa della povertà molti non celebrano il matrimonio civile e talvolta neppure quello religioso: non possono fare la « fiesta », che si deve fare « perché è usanza ». Effettivamente chi si sposa deve dare da mangiare a mezzo villaggio perché sono parenti e soprattutto deve fare ubriacare tutti « perché è usanza ».

E' legge generale che i matrimoni si verifichino tra membri dello stesso villaggio. Anche chi è fuori per lavoro torna al paese per sposarsi tra compaesani.

La vita è a un livello molto povero, anzi, miserabile. Le risorse naturali non sono tutte sfruttate per mancanza di mezzi.



La loro tecnica agricola consiste nel sistema del disboscamento e dell'incendio di un tratto di terreno per seminarvi il cereale di base, il mais. Il terreno accidentato li obbliga a seminare su pendii di estrema ripidezza, su cui si è tagliato senza misericordia il bosco. In poco tempo l'erosione rovina tutto e non vi è più né bosco né terreno da seminare.

E non sono i Mixe che approfittano dei loro prodotti, ma i

commercianti di Mitla, di Yalala o di Itsmo che pagano prezzi irrisori per il raccolto o offrono in cambio sale, zucchero, telerie con guadagno raddoppiato per il commerciante.

Le industrie sono modeste: si fanno pentole e vasellame a Tamazulapam, coperte di lana a Tlahitoltepec, telerie di cotone in varie località e fornaci da calce e da mattoni.

La loro indigenza è resa più triste dall'ubriachezza: bevono in ogni circostanza, triste o lieta, per il freddo o per il caldo, per la stanchezza o per il riposo, nei giorni di lavoro e in quelli di festa. Non lo ritengono un male, ma un costume e nient'altro.

La loro alimentazione è insufficiente: focacce di mais; le fanno grandi e spesse e le mangiano, quando ce n'è, con verdura, fagioli, carne secca o brodo di gallina nei giorni di festa. Le uova le vendono, il latte non lo bevono perché deve restare per i vitellini.

Mescolano al cristianesimo una infinità di superstizioni

Si tenga presente che l'evangelizzazione dei Mixe si chiuse tragicamente un secolo fa e da allora non ebbero che rari contatti con qualche sacerdote. Non c'è dubbio tuttavia che i Mixe possiedono un grande sentimento religioso. Ma la loro ignoranza religiosa è tremenda. Mescolano al cristianesimo una infinità di superstizioni e di riti ancestrali. Pregano di fronte alle pietre e alle caverne, sacrificano tacchini e galline, fanno offerte di « mezcacal », uova e frutta tanto sulle cime dei monti che in chiesa o nel

cimitero. Prima di seminare fanno sacrifici nel campo e lo bagnano col sangue della vittima. Prima di bere versano per tre volte alcune gocce per terra, in onore della SS. Trinità.

In chiesa pregano e si confessano a voce alta davanti alle immagini. A ogni santo fanno la loro offerta: un fiore, una foglia, un frutto, un uovo... Sono molto contenti se possono far recitare per loro dei responsori, delle Salve Regina, dei Miserere, dei Te Deum. In mancanza di sacerdote c'è un « rezandero », un uomo che conosce molte preghiere. Lo chiamano anche « capillo » ed è incaricato delle preghiere e delle sepolture.

Il « capillo » è anche incaricato della « banda de viento », la banda di strumenti a fiato che suona in ogni festa ad ogni ora del giorno e della notte. I musicisti non pagano imposte e non sono obbligati al lavoro municipale.

Vi sono anche altre persone incaricate del culto. I « maggiordomi dei santi » devono organizzare, con le elemosine che raccolgono, la festa del santo. Hanno anche l'incarico di addobbare la chiesa, vendere le candele che gli indios amano molto accendere, provvedere l'olio e il vino da messa, stabilire l'orario delle funzioni, e non si lasciano facilmente imporre ordini da nessuno.

La Missione ha ripreso il suo corso tra i Mixe

Attualmente, nella regione dei Mixe lavorano quattro sacerdoti salesiani, due confratelli coadiutori, quattro suore Figlie di Maria Ausiliatrice. A loro carico

funziona una scuola con tre classi e 165 alunni, due dispensari medici con oltre ventimila consultazioni gratuite e distribuzione di medicinali, una cooperativa di produzione e consumo.

Sono state distribuite più di cinquanta tonnellate di viveri offerti dalla S.A.V.E., trasportati con grandi sacrifici a spese della missione; migliaia di capi di vestiario nuovi o seminuovi, scarpe, giocattoli e altro materiale utile. Ogni settimana si distribuisce pranzo e colazione gratuita ai bambini del catechismo.

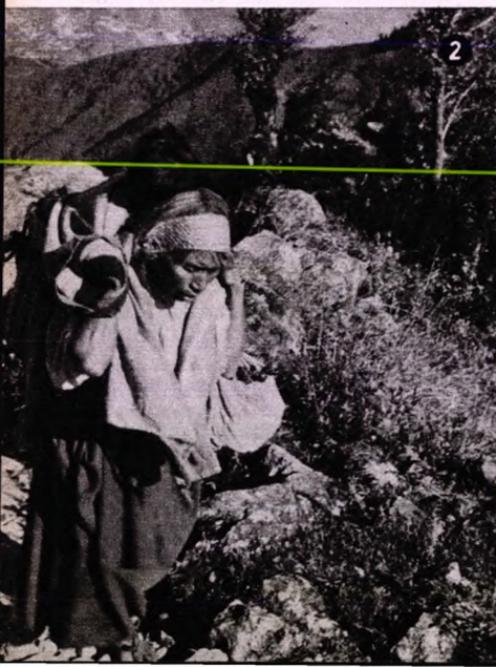
Le comunioni hanno raggiunto la media di duemila al mese. Sono circa 2000 i battesimi e 350 i matrimoni celebrati. Le prime comunioni solenni sono state finora 500, ma sono molti di più quelli che hanno incominciato privatamente a fare la loro comunione.

Si contano sei fiorenti confraternite religiose, due cori di bambini, vari oratori festivi. Cinque o sei ragazzi aspirano al sacerdozio. Vi sono due leghe sportive per giovani e centri sociali per uomini e giovanotti. In due località si fa scuola di taglio e di cucito a più di 200 donne.

Si sono fatte costruzioni nuove, ricostruite case e chiese. Si è lavorato per portare l'acqua potabile e per la sistemazione della strada. Attualmente, ciò che è più urgente, è l'apertura di un collegio per ragazzi e uno per ragazze, e la costruzione di un piccolo ospedale. Dovrebbero sorgere nella parrocchia di Ayutla che è la meglio servita come comunicazioni.

Sempre con l'aiuto di Dio e degli amici delle missioni,

Don Alberto Lopez s.d.b.



missione tra i Mixe

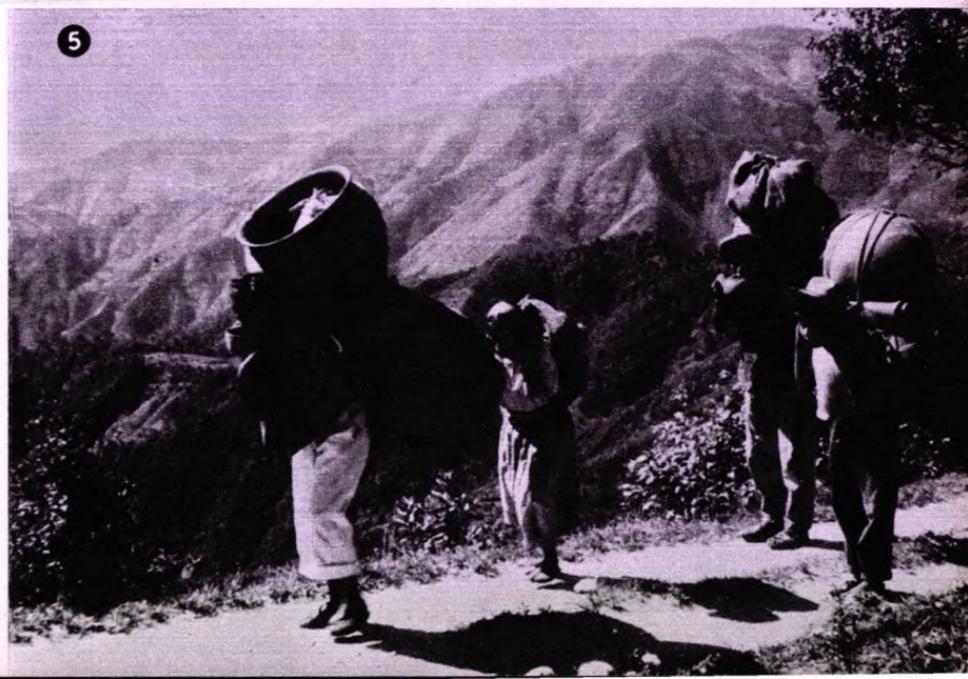
1. Tra i Mixe, gli uomini vestono con camicia e calzoni bianchi, cappello di panno, giubbotto di lana, sandali ai piedi.

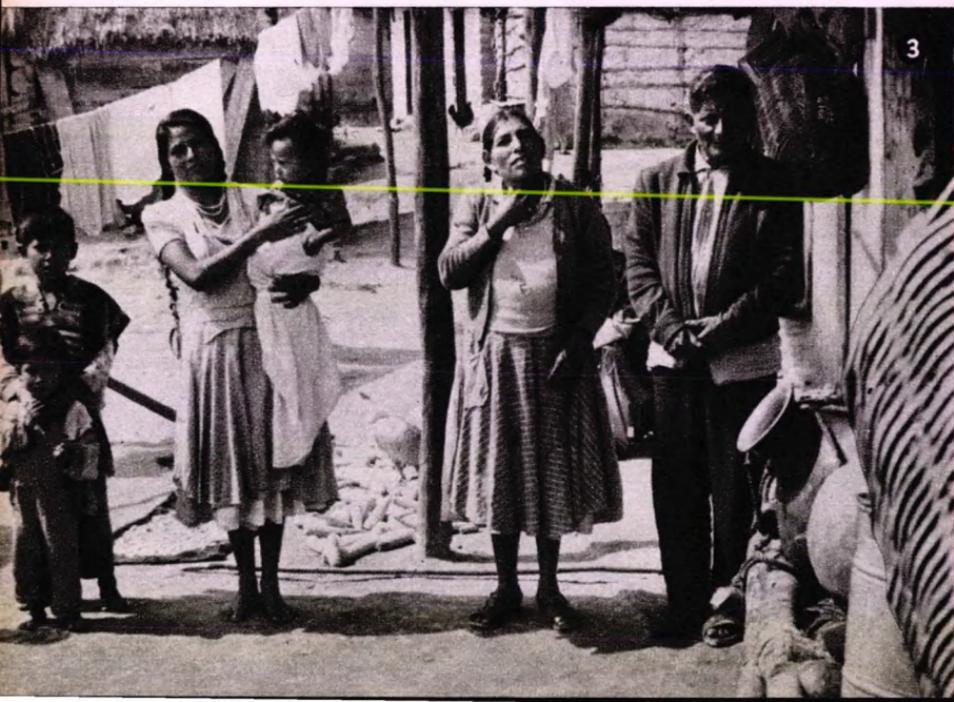
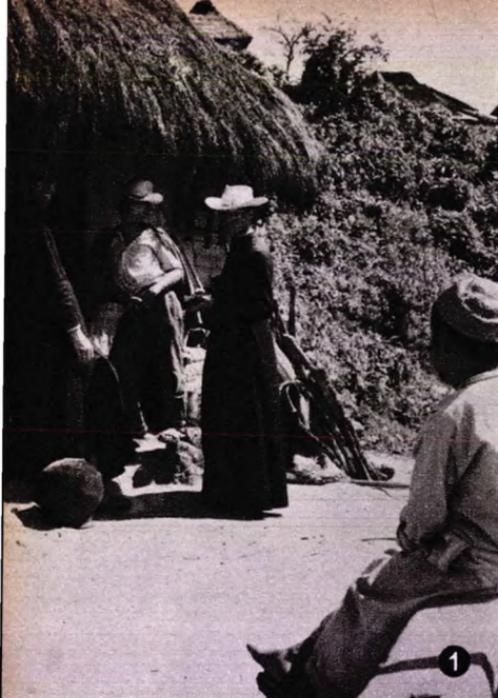
2. Le donne vestono blusa bianca, gonna azzurra scura con fascia rossa.

3. Le loro abitazioni sono piccole, di mattoni crudi o di pietra.

4. Nell'interno alcuni tronchi per sedersi, stuoie per dormire, negli angoli le loro cose e i loro strumenti.

5. La vita dell'indio mixe si riassume nel camminare e portare enormi carichi.







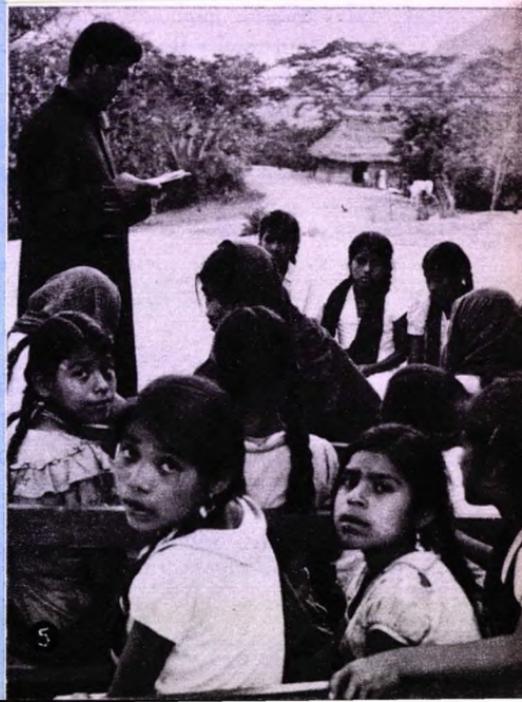
1. La missione riprende tra i Mixe. Due missionari salesiani visitano un villaggio.

2. La principale attenzione è naturalmente per i ragazzi.

3. Le famiglie sono in genere sane e ben organizzate.

4. Una processione con il Santissimo Sacramento.

5. La scuola di catechismo è ben frequentata.



Brevi da tutto il mondo

★ Fuggire dalla Cina è ormai tanto difficile quanto attraversare il muro di Berlino. Nonostante ciò, nei primi sei mesi del 1965 sono fuggiti dalla Cina a Macao 1826 profughi, quasi lo stesso numero di quelli che scapparono in tutto il 1964, che furono 1859.

★ Al 5° Convegno Internazionale del Cinema Missionario che si è svolto a Lilla, sono stati presentati 5 films 35 mm. di cui quattro della Televisione Cattolica di Parigi e uno dei Comboniani italiani; 16 films 16 mm. di cui uno italiano dei Comboniani; 12 films sulle religioni non cristiane: Buddismo, Induismo, Islamismo, Giudaismo, Animismo degli Indiani e degli Eschimesi del Nord Canada.

★ In Corea è stato consacrato il decimo vescovo coreano. E' S. E. Mons. Daniele Hak Sun Chi, nominato pastore della nuova diocesi di Won Ju.

★ Nel Sudan, anche la missione di Yei è stata saccheggiata. Durante una funzione religiosa, dei soldati musulmani sono entrati nella chiesa della missione di Yambio ed hanno frettolosamente abbattuto sette cristiani.

★ Gli studenti asiatici presenti quest'anno negli Stati Uniti sono 38.000, dei quali 25.000 sono cinesi, tanto di Formosa e di Hong Kong, come di altri paesi della diaspora cinese. Per la maggior parte questi studenti, al termine dei loro studi, restano negli Stati Uniti dove trovano facilmente un posto nelle grandi società industriali, negli ospedali o negli uffici governativi. Più di 3000 cinesi lavorano come ingegneri e tecnici nei centri di ricerche nucleari.

★ Dopo la nazionalizzazione delle scuole cattoliche, i missionari della Birmania vivono momenti di grande ansia. Circolano voci secondo cui i missionari sarebbero espulsi dalla Birmania entro i prossimi mesi.

★ Il 4 agosto, S. E. Mons. Guido del Mestri, delegato del Papa, ha visitato i 112 seminaristi e i tre sacerdoti che sono fuggiti dal Sudan in Uganda, dopo aver trascorso diversi giorni nascosti nella giungla.



MISSIONARI CON IL PENTAGRAMMA

Intervista con Don Cesare Brianza, direttore dei Pueri Cantores del Collegio Don Bosco di Macao.

E' da molti anni che si trova in Cina, Padre?

Dal 1949. Prima fui a Macao, poi a Shangai e a Hong Kong, poi di nuovo a Macao. Ho fatto e continuo a fare il mio lavoro di insegnante nei collegi salesiani, e in più mi dedico al coro dei Pueri Cantores.

Quando ha cominciato questo lavoro?

Nel 1959, dopo aver partecipato al raduno internazionale dei Pueri Cantores a Lourdes. Mancavano quelli di Macao, e mi parve il momento di impegnarmi in questo lavoro. Negli anni prece-

denti avevo conseguito il diploma al Conservatorio di Lisbona. Formai un primo gruppo di una quarantina di elementi, tutti principianti, e ci associammo alla Federazione Internazionale.

Che elementi formano il suo coro?

Sono ragazzi del collegio Don Bosco di Macao, interni ed esterni. Non sanno leggere musica, quindi imparano tutto ad orecchio. Cantano a tre voci, ed eseguono musiche di vario tipo: musica sacra classica occidentale, musica lirica corale e folkloristica. Poca musica cinese, dato che la Cina manca di una tradizione



**In Cesare Brianza durante una prova
un gruppo dei suoi Pueri Cantores,
cinesi ed europei, tutti allievi del
collegio Don Bosco di Macao.**



**Pueri Cantores di Macao attorno alla
statua del loro santo patrono: San Do-
nico Savio.**

corale. Non faccio eseguire degli « a solo », perché non è possibile dare una sufficiente preparazione, per via degli impegni di scuola dei ragazzi, e perché voglio conservare il tono corale del complesso.

Avete molte esecuzioni in cartellone lungo l'anno?

Da quaranta a cinquanta esecuzioni di vario tipo: per funzioni religiose nel collegio o in cattedrale; per accademie pubbliche o per occasioni private; per feste di amici del coro; oltre a concerti pubblici in sale della città o alla radio. Ogni anno una esecuzione la portiamo all'estero, ad Hong Kong. In questa città, nel 1963 abbiamo avuto un vivissimo successo alla radio e molti lusinghieri commenti da parte della stampa. Ad Hong Kong non ci sono corali formate da ragazzi, quindi la nostra era una gradita ed apprezzata novità.

Data la varietà di musiche, vi sarà varietà anche di lingue nel vostro repertorio, vero, Padre?

Ovviamente: si canta parecchio in latino per la musica classica religiosa, poi cantiamo in italiano, in portoghese, in inglese, in spagnolo, in giapponese e naturalmente anche in cinese. Del resto i cantori sono internazionali. Sono per la maggior parte « macaisti », una « miscela » tra il cinese e il portoghese, ma vi sono anche elementi di provenienza russa, indiana, inglese.



I Pueri Cantores di Macao hanno ottenuto grandi successi con le loro esecuzioni a Hong Kong. Hanno ricevuto inviti per una tournée in Giappone e in altre città dell'Estremo Oriente.

Quanto tempo potete dare alla preparazione del coro?

I coristi sono una settantina, scelti tra i 320 allievi del collegio. Sono tutti studenti, quindi con impegni scolastici pesanti. Possiamo dedicare alle prove mezz'ora al giorno, ed è poco, se si pensa che tutto va insegnato a voce e imparato a orecchio. Ma gli impegni della scuola non si possono passare in sottordine. Due anni fa abbiamo dovuto rifiutare l'invito che ci venne fatto ad Hong Kong da un impresario giapponese per una « tournée » in Giappone. Sarebbe stata una cuccagna per i nostri ragazzi, ma il dovere innanzitutto! Anche Monsignor

Romita, presidente della Federazione Internazionale dei Pueri Cantores, ci ha invitati in Europa. Ma l'Europa è ancora più lontana dai loro libri di scuola!

Ha trovato aiuto nel suo lavoro?

Aiuto economico e simpatia, oltre che collaborazione musicale, nel dottor Pedro Lobo, « padrino » del coro. Aiuto amichevole ad Hong Kong nel Padre Cerrato, nostro « press agent » in quella città. I genitori dei ragazzi, naturalmente, sono i nostri uditori più attenti e affezionati, orgogliosi dei loro figlioli. E i ragazzi ce la mettono tutta, piccoli e grandi. Ne abbiamo dagli otto ai quattordici anni, evi-



Le gite e i viaggi all'estero sono l'unica ricompensa dei Pueri Cantores, che testimoniano Cristo in un mondo ancora in grandissima parte distante dal Vangelo con il loro canto e con la loro allegria.

dentemente in continua rotazione, dato il cambio di voce. E ogni anno la funzione della « investitura » dei nuovi Pueri Cantores è solennizzata dalla presenza dei nostri amici e collaboratori.

Quali sono gli impegni che vi legano di più alla città di Macao?

Le funzioni in cattedrale. Poi ogni anno un concerto solenne alla radio. Ogni mese una trasmissione per i malati. In circostanze particolari poi ci prestiamo volentieri, portando in pubblico, secondo le circostanze, o la divisa dei Pueri Cantores della Croce di Legno o quella più semplice, pantaloni e giacca bianca, delle occasioni civili. Siamo poi legati alla Scuola di

Musica istituita dal vescovo di Macao nel Centro Cattolico.

E dal punto di vista « missionario » il coro è un aiuto?

I nostri allievi sono quasi tutti cattolici, quindi il nostro lavoro missionario consiste soprattutto nel conservarli e farli crescere nella fede. Si lavora per formarli ad una vita cristiana forte e generosa, e non è sempre facile, dato l'ambiente piuttosto freddo e cosmopolita della città. Cerchiamo, insomma, di farli diventare un poco simili al loro modello e protettore, San Domenico Savio, che essi amano in maniera particolarissima. E questo è autentico lavoro sacerdotale e missionario.



È VERO O NON È VERO?

QUIZ

Rispondete a ogni domanda con sì o no

- | | | | | |
|-----|---|-------|----|----|
| 1. | Il cammello ha una riserva d'acqua nella gobba. | _____ | sì | no |
| 2. | Il digiuno del Ramadan dura 24 ore. | _____ | sì | no |
| 3. | L'Africa è tre volte più grande dell'Europa. | _____ | sì | no |
| 4. | Il nome della città di Madras è di origine indiana. | _____ | sì | no |
| 5. | Le piramidi hanno la forma del sole. | _____ | sì | no |
| 6. | Il gesuita Luigi De Nobili fu missionario in Cina. | _____ | sì | no |
| 7. | La moneta corrente nella Svezia è il fiorino. | _____ | sì | no |
| 8. | In Danimarca i sacerdoti cattolici sono numerosi. | _____ | sì | no |
| 9. | L'invenzione dei fiammiferi risale agli antichi egiziani. | _____ | sì | no |
| 10. | S. Barnaba è uno dei dodici apostoli. | _____ | sì | no |

RISPOSTE

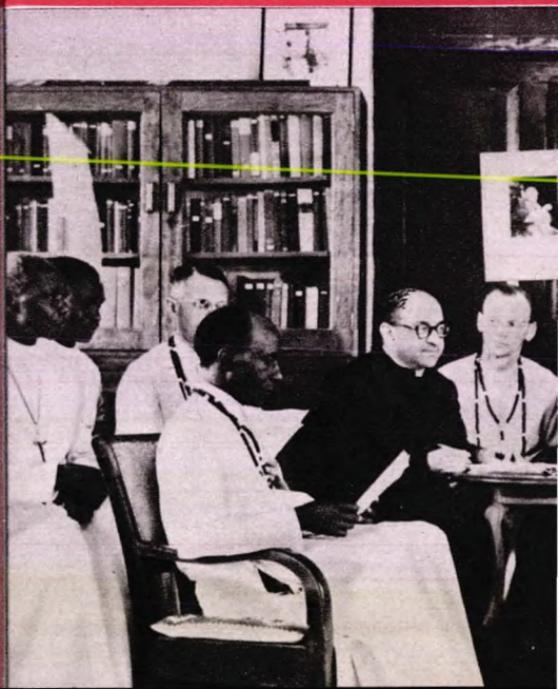
1: No, la gobba è una riserva di grasso; il cammello resiste per altri motivi alla deriva dal portoghese « Mae de Deus », Madre di Dio - 2: No, pressappoco - 3: Sì, pressappoco - 4: No, monte. Di notte possono mangiare e bere a sazietà - 5: Sì, perché gli egiziani ottenevano molte conversioni tra loro - 6: No, fu missionario in India nel secolo 17°, visse alla maniera dei bramini ed circa 121 lire italiane - 7: No, è la corona svedese che equivale a 100 per 30.000 cattolici - 8: Sì, almeno in percentuale perché sono 100 per 30.000 cattolici - 9: No, si cominciò a fabbricarli nel 1830 dopo la scoperta del fosforo - 10: No, fu collega di S. Paolo nell'apostolato.

**INTENZIONE
MISSIONARIA
DI SETTEMBRE**

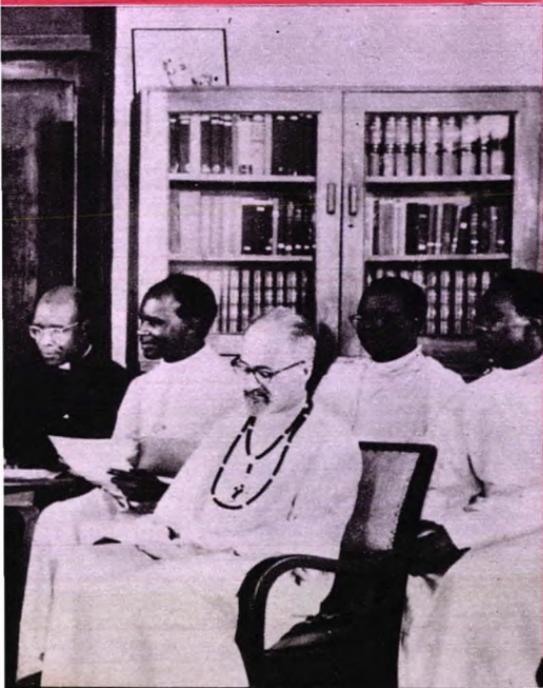
Preghiamo

**affinché i sacer-
doti nativi e i mis-
sionari esteri col-
laborino fraterna-
mente fra loro**

**FRATERN
BORAZIO
SACERDO
E MISS**



A COLLA- ZIONE TRA TI NATIVI IONARI



Lavorino, dunque, tutti assieme, nell'armonia di una fraterna, sincera e delicata carità, sicuro riflesso dell'amore che essi hanno per il Signore e per la sua Chiesa; in perfetta festosa e filiale obbedienza ai Vescovi che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio; ognuno grato all'altro per la collaborazione offerta «*cor unum et anima una*», affinché dal modo come essi si amano, rifulga agli occhi di tutti che sono veramente discepoli di Colui che agli uomini ha dato come primo e più grande precetto, come comandamento nuovo e suo, quello del mutuo amore».

GIOVANNI XXIII

(Enciclica "Præfatus")



“JÄ-LI-ME”

la sorgente
delle asce
di pietra

Da tempo i papua della Nuova Guinea hanno cessato di combattere e di uccidere con le loro famose « asce di pietra », ma non hanno cessato di costruirle, con la stessa meticolosa cura e senso d'arte con cui le hanno sempre costruite da molti secoli in qua.

Queste asce, ultimo ricordo di un'età tramontata da millenni in

Europa, l'età della pietra, sono di tre tipi diversi: l'ascia « nera », che i papua chiamano *Ke-Lu*; l'ascia « azzurra » detta *Wang-Kob-Me*; e l'ascia « verde » che è chiamata *Andiba*. I tre nomi derivano da tre diversi tipi di pietra, tutti e tre provenienti da un'unica località chiamata *Jä-Li-Me* o « sorgente delle asce di pietra » (*jä* = ascia di pietra; *li* = luogo; *me* = sorgente).

Fino a pochi anni fa nessun bianco aveva mai visto o sapeva dove fosse situata la « sorgente delle asce di pietra ». Era un segreto di clan assai gelosamente custodito. Fu nel 1962 che l'esplore tedesco Heinrich Harrer la visitò per primo, accompagnato da un gruppo di papua conquistati da abbondanti donativi.

La « sorgente delle asce di pietra » non è, come si potrebbe pensare, una cava di pietre situata sul fianco di qualche montagna, ma è soltanto un complesso di grossi blocchi di pietra, di color verde-blu, sulle rive del fiume Kiempe, nel cuore della Nuova Guinea Olandese. E' per questo che non ha il nome di « cava », ma di « sorgente ».

È caratteristico il modo con cui i papua spezzano senza attrezzi dai grossi massi le dure schegge di pietra da cui ricavano le asce. Con dei pali alti cinque o sei metri costruiscono un'impalcatura a ridosso del masso, vi stendono sopra uno strato di pietre e su quelle ammassano fasci di legna da ardere. Poi appiccano il fuoco e

con delle zolle erbose incanalano il calore verso la roccia

Dopo un giorno, due giorni di questo trattamento col fuoco, dalla roccia si staccano, a volte con fragore, dei frammenti che i papua si accaparrano con vera ingordigia. Più grossi sono i frammenti e più sono contesi.

Tanto l'accensione del fuoco che le operazioni successive sono accompagnate da riti magici compiuti dagli stregoni. Quando la roccia tarda a sfaldarsi al calore della legna che arde, gli stregoni moltiplicano fino al parossismo i loro scongiuri. Queste cerimonie e il luogo stesso della « sorgente » sono tabù per le donne che non possono mettervi piede.

La costruzione delle asce incomincia nel luogo stesso dove vengono sbizzate grossolanamente, a colpi di pietra, nella forma approssimativa di un'ascia. Questo per non portar via dalla « sorgente » del peso di pietra inutile.

I ragazzi si azzuffano per impadronirsi degli scarti con cui costruiscono delle piccole asce e dei coltelli.

La prima lavorazione delle asce nei pressi della « sorgente » è una festa. Sembra di essere in una grossa fucina dove molti fabbri stanno battendo il ferro. Dal suono metallico della pietra battuta, si indovina quanto deve essere dura quella pietra.

La rifinitura viene poi fatta nei rispettivi villaggi. La levigazione della lama e l'affilatura sono le operazioni che richiedono il maggior tempo, perché dalla loro ese-



cuzione perfetta dipende tutto il pregio e il valore dell'ascia. Ma la pazienza dei papua per eseguire questo lavoro è senza limiti. A volte impiegano persino sei mesi di tempo.

Il manico di legno ha la forma di una clava molto ingrossata nella parte superiore, dove viene praticato un incavo per circa la metà della grossezza del legno. In quell'incavo si introduce il cuneo di pietra. L'incavo è imbottito in precedenza con materia molle, come il midollo di piante, perché la lama abbia a rimanervi bene incastrata e quando si vibra il colpo non abbia a scheggiarsi troppo facilmente. Per la lavorazione dei manici di legno si usano scalpelli di pietra.

Quasi tutti gli esemplari di ascia costruiti dai papua portano delle decorazioni che li rendono ancora più preziosi e artistici. A volte il manico è foderato con un intreccio di paglie dure di color giallo e nero.

Oggi queste asce di pietra non sono più adoperate dagli indigeni, né per la guerra, né per la caccia, né per abbattere alberi o per altri lavori. Preferiscono l'uso delle ordinarie asce di metallo importate dagli europei.

Tuttavia queste asce hanno per essi un grande valore, sono considerate patrimonio di famiglia e vengono utilizzate come moneta negli acquisti. Una o due asce di pietra possono bastare a un bravo giovanotto per comprarsi una sposa.

Gli europei e gli americani le ricercano con grande interesse. Purtroppo, dopo la scoperta di *Jä-Li-Me*, la « sorgente delle asce di pietra », non tarderà molto a venire il giorno in cui le bellissime pietre verdi e azzurre della « sorgente » saranno estratte con mezzi meccanici e, trasportate in aereo sulla costa, saranno lavorate in serie, per la costruzione di asce da vendere sulle bancarelle dei ricordi a prezzi turistici.





Un pomeriggio di sabato ero partito dalla missione di Narkatiya col mio fedele catechista Stanis e dopo alcune ore di viaggio in bicicletta stavo già quasi per giungere al villaggio dove avremmo trascorso la domenica, quando incontrai sulla strada un signore ben distinto, col fucile a tracolla.

Era il manager di un vicino giardino di tè che ritornava dalla caccia. Dopo i primi convenevoli, il discorso cadde sulle tigri:

— Ce n'erano molte una volta in queste foreste — disse. — Ma un poco alla volta sono andate scomparendo.

Poi volle che passassimo un momento da casa sua e c'introdusse nel salotto dove si potevano ammirare le pelli dei magnifici esemplari da lui uccisi. Fu lì che, tra una sorsata di buon tè e l'altra, udii dalle sue labbra questo storia.

« Era un po' di tempo che una tigre gironzolava in questi paraggi. Passeggiava tra i filari di tè del mio giardino, ripuliva i villaggi dai cani e ogni tanto si portava via qualche bue, ma non aveva mai attaccato le persone.

Un giorno un porcospino cercò forse di avvicinarsi un po' troppo alla sua cena. La tigre gli diede una zampata. Il fatto è che si prese una cinquantina di aculei in una zampa anteriore che le causarono una forte infezione.

Affamata e febbricitante, si era sdraiata in uno spiazzo verde. Proprio lì si recò una donna a falciare dell'erba. Di lei non trovarono più che una ciocca di capelli e qualche straccio insanguinato.

Alcuni giorni dopo fu la volta di un taglialegna. La gente spaventata, non voleva più lavorare

nel mio giardino. Quasi ogni giorno mi si riferivano casi.

Allora decisi di mettermi alla caccia di quella pericolosa belva. Caricai la doppietta e m'incamminai da solo sul sentiero. Visitai due villaggi ma nessuno seppe darmi una traccia dell'animale. Mi rimisi sul sentiero e non molto lontano dall'ultimo villaggio visitato incontrai un ragazzetto di sette o otto anni che tirava da solo un bue che non voleva seguirlo.

— Dove vai? — gli chiesi.

— Al villaggio.

— Da solo? Non hai paura della tigre?

— Sì, ma questo — e indicò il bue — voglio riportarlo a casa. L'altro me l'ha ucciso la tigre.

— Quando?

— Questa mattina.

Quella finalmente era una buona traccia. Aiutai il ragazzo a portare il bue fino al villaggio, poi lo pregai di accompagnarmi fino al posto dove la tigre aveva ucciso il suo bue. Camminavo guardingo sul sentiero costeggiato da grossi alberi e da fitti cespugli. In dieci minuti arrivammo a una stradiciola che si perdeva nel fitto della foresta. Sul fango erano ancora chiari i segni della lotta della tigre col bue.

Riaccompagnai il ragazzo a casa e tornai rapidamente sul posto. Seguendo le tracce chiarissime, arrivai fino in fondo al vallone dove, sotto un cespuglio, trovai il bue ancora quasi intatto. La tigre gli aveva roscchiato appena un po' i polpacci.

Guardai attorno. La piccola radura era pulita e un grosso albero a pochi metri sembrava fatto apposta per potervisi appostare. Erano circa le quattro quando mi collocai sull'albero. Il bue, che era

bianco, era disteso davanti a me a una distanza di solo cinque metri.

A quell'ora il silenzio della foresta era rotto solo dal canto di qualche uccello e dal sibilo del vento. Dopo un'ora, un cervo incominciò a gridare poco lontano, sulla mia destra. Era segno evidente che aveva visto la tigre e ora il suo grido si perdeva nella foresta.

I minuti passavano. Il sole era scomparso. A poco a poco gli oggetti diventarono indistinti per poi scomparire nel buio. Il bue rimaneva ancora una macchia biancastra davanti a me, quando all'improvviso udii il caratteristico schianto di un ramo secco. Poi dei passi svelti si avvicinarono e si fermarono proprio sotto il mio albero. Seguirono alcuni minuti di silenzio assoluto, poi la tigre si accovacciò sulle foglie secche.

Quando si mosse, il buio era totale. Per quanto mi sforzassi, non riuscivo a vedere nulla, né il bue, né la tigre, che stava mangiando avidamente. Avevo avuto il sospetto che non sarebbe venuta prima di notte e perciò mi ero sforzato di abituarmi a prendere la mira verso il bue tenendo chiusi gli occhi.

Alzando il fucile e appoggiando il gomito sul ginocchio, cercai di mettermi nella posizione giusta, puntando a trenta o quaranta centimetri a destra del bue, dalla parte donde veniva il rumore. E tirai.

Con due salti la tigre raggiunse il fitto del bosco. L'udii ancora camminare sulle foglie secche e poi più nulla. Questo silenzio poteva significare due cose: o che la tigre era morta, o che era incolume. Aspettai immobile ancora

per tre o quattro minuti, poi abbassai il fucile. Un cupo miagolio salutò questo mio movimento. Così la tigre non era stata ferita e mi aveva visto.

Trovarsi vicino a una tigre, di giorno, ti causa sempre un certo disturbo nella circolazione del sangue. Ma alle dieci di notte, il sapere che una tigre è lì e ti guarda, dopo essere scampata per miracolo a una tua fucilata, quel disturbo diventa un temporale. Ma io ero sicuro che non poteva succedermi nulla, a meno che non fossi caduto dall'albero.

Non c'era più nessun motivo per cui io dovessi negarmi una fumatina. Perciò fumai una sigaretta, poi un'altra e un'altra ancora. La tigre era sempre là che mi guardava e ringhiava a ogni mio movimento.

Verso le undici incominciò a piovere. Un vero acquazzone che durò parecchie ore e mi bagnò fino alle ossa. La tigre se n'era andata alle prime gocce. Il sole che spuntò lentamente al mattino, mi trovò ancora appollaiato sull'albero, quasi intirizzito dal freddo.

Scivolai a fatica giù per il tronco e dopo un po' di movimento per liberarmi dai crampi, diedi un'occhiata al bue. Era la prima volta che per prendere la mira avevo usato l'orecchio. La pallottola aveva colpito appena a sei centimetri dal posto dove la tigre mangiava.

Sul sentiero incontrai una folla che mi aspettava. Avevano sentito il colpo nella notte e ora venivano per vedere e congratularsi con me. Purtroppo, dovettero restare un po' delusi. Ma la tigre non doveva essere lontana. Quando arrivai al villaggio, tutti ne parlavano. Due giovanotti l'aveva-

no vista scendere nella valle vicino al fiume.

— E' ancora là e se lei si apposta allo sbocco della valle, noi batteremo il costone e dovrà cacciarci.

L'idea mi parve buona. Mangiai qualcosa, mi asciugai in fretta vicino al fuoco e partii coi due giovanotti. Facendo un lungo giro, andammo ad appostarci allo sbocco della valle. Il fiume scorreva in una forra sotto di noi. Sopra si ergeva quasi a strapiombo la roccia, e poi il costone, ora brullo, ora ricoperto da molte macchie e da alberi alti.

Da lontano venivano già le voci e le grida della battuta. Accovacciati in una piccola buca tra due grosse pietre, scrutavamo il costone. Uno dei due giovanotti che aveva appoggiato una mano sulla mia spalla, a un tratto mi strinse così forte da farmi male. I suoi occhi erano fissi in un punto dove era evidente che aveva visto qualcosa. La sua mano mi stringeva ancora, e senza muovere lo sguardo, indicando col dito, mi disse sottovoce:

— Là, dietro quel cespuglio, non vede niente?

Guardai attentamente e il cuore mi balzò in gola. Forse a cinquanta passi da noi, seminasosta dalle alte erbe, era sbucata l'enorme testa della tigre. Ci aveva visto? Non ci pensai al momento. Spostai adagio il fucile già puntato e lasciai partire il colpo. La tigre ruzzolò per il pendio e cadde pesantemente nel fiume.

Mi alzai e sporgendomi un po' dalla roccia, la vidi quasi mezzo sommersa nell'acqua arrossata dal sangue.

— E' morta, è morta! — grida-





rono i due con quanto fiato avessero in gola.

In meno di un quarto d'ora, tutto il villaggio era lì sul greto del fiume. Mani volenterose tirarono la tigre fuori dall'acqua, la legarono a un palo e la portarono in trionfo al villaggio. Qui fu distesa sulla paglia perché tutti la potessero vedere, mentre io mi gustavo una tazza di tè caldo che quella gente mi aveva preparato quasi come ricompensa.

Poco dopo, circondato sempre da una folla di curiosi, le tolsi la pelle che mi apparteneva di diritto. Fu allora che trovai nella zampa anteriore gli aculei del porcospino.

Per mezzogiorno tutto era finito. Ma passando per il secondo villaggio, vollero che mostrassi loro la pelle. Tutti la guardarono con soddisfazione, ma la soddisfazione più grande era la mia. Io l'avevo uccisa e ora la gente sarebbe tornata a lavorare nel mio giardino.

Sulla strada incontrai il ragazzo del bue. Mi sorrise soddisfatto. In fondo, un po' di merito era anche suo... ».

I miei cristiani avevano già avuto notizia del mio arrivo e stavano facendo ressa al cancello della villa. Si udivano le loro voci allegre e impazienti. Il signor Hossain ci salutò amichevolmente e mi disse:

— Ho ancora molte altre avventure da raccontarle. Venga a trovarmi presto.

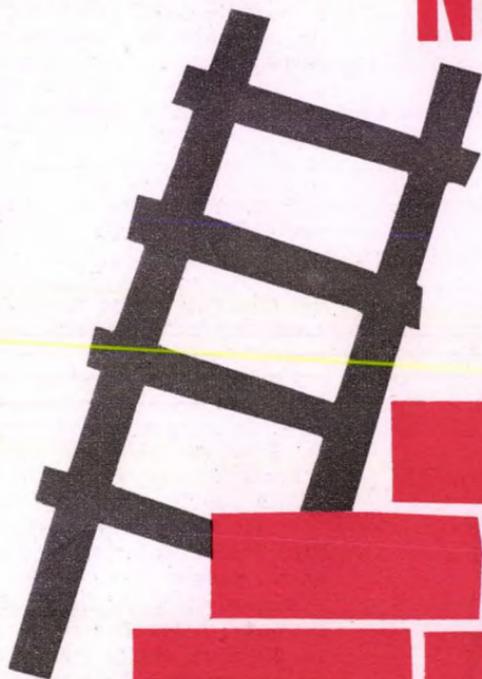
Risposi di sì ed ho proprio intenzione di mantenere la promessa. Mi pare che il signor Hossain sia una miniera di fatti interessantissimi che piaceranno sicuramente ai miei amici di *Gioventù Missionaria*.

P. Ferdinando Zanghellini
Missionario Salesiano

COSTRUISCONO UN MONDO

DI ENZO BIANCO

NUOVO



È belga, giovane e simpatico. La sua macchina, color giallo uovo, è ricoperta di scritte, tante scritte che si intersecano tra loro: « Abbiamo molta buona volontà e pochi mezzi - Aiutateci a costruire - Per un mondo più fraterno - Da soli non ce la facciamo - Aiutami anche tu - Il mondo è la mia casa, il Belgio una provincia della mia patria ». E c'è un cartello applicabile al vetro posteriore della macchina: « Non fate troppo chiasso quando dormo ».

Si chiama Silvano. Aggiusta gli occhiali neri sul naso e dice: « Sa? Per me è facilissimo rintracciare la mia macchina, quando la lascio in un posto frequentato. Sono sicuro di trovarla là dove c'è un capannello di curiosi ».

Il sedile accanto alla guida della sua macchina è ribaltabile e di notte diventa il suo letto. Silvano dorme lì quando è in giro per l'Europa (ed è sempre in giro, perché è un po' il commesso viaggiatore dei soci costruttori). Dapprima viaggiava in autostop, e dice che in un certo senso era meglio che girare con un'auto tutta per sé: l'autostop gli permetteva di parlare con un sacco di gente, e quindi di « lavorare ». Ora che gira in macchina però fa molta più strada (quando ha i soldi per la benzina). Sulla fiancata della macchina, accanto al bocchettone del carburante, ha praticato una provvidenziale fessura, e poi ci ha scritto: « Offerte per la benzina ».

Dietro il sedile di guida un mobiletto raccoglie i documenti, i volantini e il materiale per le proiezioni luminose. Nel portabagagli c'è di tutto, come nelle tasche dei monelli: il frigorifero,



l'acqua corrente (un bidoncino col rubinetto), un fornello e le vettovaglie.

La sua macchina è così; Silvano è così; i soci costruttori sono così: gente fegatosa.



E' una gioia lavorare per i propri fratelli.

Quattro tipi di soci costruttori

La loro « impresa » non assegna i salari e gli stipendi alle maestranze, e a fine anno non distribuisce i dividendi: è assurda sotto il punto di vista amministrativo e viola ogni canone dell'economia liberistica. In compenso, è in perfetta armonia con la legge del Vangelo. Ha un nome per ogni paese: *soci costruttori* in Italia, *compagnons bâtisseurs* in Francia e in Belgio, *bauorden boword* in Olanda, *building companions* in Inghilterra e *compañeros constructores* in Spagna.

« I soci costruttori — spiega Silvano raggiustandosi gli occhiali sul naso — lavorano per costruire un mondo nuovo. Per costruirlo davvero; non a colpi di congressi, di proclami, di mozioni, di « *si auspica e si fa voto che* ». I nostri soci costruiscono mattone su mattone, con la calce, la cazzuola e il filo a piombo ».

Il Vademecum dei soci spiega il loro scopo: « Dare un aiuto volontario, gratuito e concreto nel realizzare programmi edilizi di ogni genere, a favore di famiglie o enti bisognosi, senza distinzione di nazionalità, di razza, di religione o di ideologia ».

Il Vademecum spiega anche che ci sono quattro tipi di soci costruttori. *Ci sono quelli che si impegnano a fare i muratori per un periodo da due a quattro settimane, durante le ferie o le vacanze.* Devono avere almeno 17 anni, e non più di 30. Sono studenti in maggioranza; ma c'è di tutto, perfino seminaristi. Ogni anno sono più di quattromila. Talvolta vengono in gruppi omogenei, tutti amici e ben affiatati.

Altri soci si mettono a disposizione per un anno o più anni. Passano tre mesi in un centro di addestramento dove imparano l'abbicci del mestiere (se non lo sanno), qualche nozione teorica

e la spiritualità del movimento. Se sono in gamba dirigono i campi estivi. Devono avere almeno vent'anni. Ricevono l'equivalente di tre dollari la settimana per le piccole spese come le sigarette e le cartoline alla mamma e alla fidanzata.

Anche le ragazze vengono accolte per un anno o più; non lavorano ai cantieri, ma fanno cucina e il bucato, tengono un po' d'ordine e ingentiliscono l'ambiente. Il Vademecum avverte il socio: « Sii con esse come Cristo con le donne del Vangelo ».

Ci sono poi i soci che per vocazione consacrano tutta la vita a lavorare come muratori. Sono ancora pochi ma crescono ogni anno e formeranno un istituto secolare. Un periodo di prova di due anni li prepara a divenire soci permanenti; si impegnano con voti privati a seguire i consigli evangelici.

Ci sono infine quelli che per salute o a causa dell'età o per ragioni familiari non possono andare ai cantieri e diventano « amici dei soci costruttori »; diffondono l'idea e contribuiscono con una quota annuale.

Un documento del 1874

Silvano si concentra come chi sta per fare una dichiarazione importante. « Lei non può farsi un'idea dei nostri cantieri — dice infine — se non va a vederne uno in funzione. Per esempio — aggiunge scoprendo le sue carte — ce n'è uno non molto lontano in provincia di Como, a Vèleso ».

Ha ragione, non gli si può dire di no, bisogna proprio andare a vedere.

E alla primissima occasione, un salto a Vèleso.

La strada lambisce tranquilla il lago di Como fino a Nesso, poi infila una serpentina che toglie il fiato. Gira e rigira una trentina di volte, poi si ferma esausta. Ecco Vèleso, altitudine ottocento metri. Vèleso è una balconata sul lago.

Vèleso accomuna le vecchie casupole paesane — dalle ombrose porte a tutto sesto che farebbero la felicità d'un fotografo — insieme con le villette estive dei cittadini benestanti e gli alberghi recentissimi. I robusti montanari con baffoni e cappellaccio, coi fieno sulla schiena e la lunga falce, rincasano per il desinare. La chiesa è di stile barocco con la facciata fresca di calce e il campanile rimesso a nuovo. Il cantiere sorge accanto alla chiesa: se ne vedono tre piani dal basso e solo più due, ridiscendendo dal centro del paese.

Lì si incontra il parroco, Don Angelo. « Nella parte semi-interrata — spiega — faremo una sala per riunioni e per il cinema. Al primo piano l'oratorio, con sale da gioco e per il catechismo. Sopra, la residenza ».

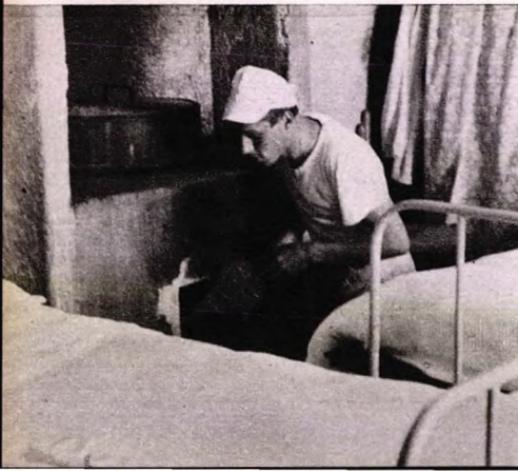
La vecchia canonica è stata abbattuta. Don Angelo da una buca cava una fotografia: la vecchia canonica sembra una baita di montagna, col tetto in pietra e una finestrella. Dice: « Per entrare dovevo scendere tre gradini. Era molto umida. Le pareti avevano crepe, il grosso muro di sostegno trasudava, le travature erano tarlate ».

Estrae un documento, redatto dal Genio civile. Comincia dicendo: « Le fessure e i cedimenti abbondano ovunque », e poi indugia



Una montagna di mattoni che presto sarà muro, casa, rifugio umano.

A sera c'è un piccolo nido caldo per riposare.



sui particolari. Due pagine di testo. E' la condanna a morte della vecchia canonica. Il parroco ricorda ancora le parole dell'ingegnere che fece il sopralluogo: « Potrei dichiarare la canonica inabitabile, ma se il documento diventa esecutivo, dove va lei a dormire? ». Il parroco allora cercò un alloggetto a pigione e fece abbattere la vecchia residenza. Il 15 agosto dell'anno scorso benedisse la prima pietra della nuova opera. I turisti e i parrocchiani si assieparono sul terrapieno sorretto dal vecchio muro di sostegno, che il piccone aveva risparmiato. Qualche giorno dopo, quel muro fradicio rovinò, portando alla luce una quantità di ossa del vecchio cimitero.

« Come ha incontrato i soci costruttori? ».

« Per caso — racconta il parroco. — Una brava signora qui del paese lesse su un giornale a proposito di questi soci, e me ne parlò. Concludemmo: proviamo. Lei scrisse, e arrivò un questionario da compilare. Lo riempii, e dopo un po' venne quassù un giovanotto, un certo Silvano ». (Lui! C'era da aspettarselo). « Combinammo per questa estate, e ora eccoli al lavoro ».

« Vede qui? ». Il parroco estrae dai suoi annosi registri ancora un documento. « Questo risale al 1874, ha novant'anni. Il Vescovo quell'anno fece la visita pastorale alla parrocchia e trovò che la canonica era *insufficiente, malsana e in grave deperimento*. Vede? E' proprio scritto così. E poi: *si raccomanda a chi di ragione di pensare seriamente alla casa parrocchiale*. Novant'anni dopo, come vede, ci hanno pensato i costruttori ».

Matthieu, cameraman della TV olandese

Il paese aiuta a costruire, e come! La casa parrocchiale è casa di tutti. I parrocchiani hanno dato una mano al piccone e l'altra al portafoglio. Comune e Provincia dovrebbero venire incontro. Il capomastro è del paese, il signor Giuseppe Longoni.

Uno dei soci costruttori mi si fa incontro sorridente e con la mano tesa. E' in pantaloncini, sandali e berretto bianco. Sembra un adolescente; scopro che è lo scintillio degli occhi limpidi a renderlo così giovane. Dice che si chiama *Matthieu*, Matteo. E' olandese ed è il capo dei soci costruttori. Sono sotto di lui tre altri olandesi e due studenti francesi; tutti insieme poi, sul cantiere, sono agli ordini del capomastro. Una assistente, una signorina olandese, completa il gruppo.

Matthieu conosce l'olandese, il francese, l'inglese, il tedesco e impara l'italiano.

— Che faceva prima di venire qui?

— Ero cameraman, operatore alla TV olandese.

— Quanto si ferma?

— Un anno, poi ritorno alla TV.

— Che dicevano i suoi colleghi quando è partito con i soci costruttori?

— Prima dicevano: *non ci credo*. Poi... ci han creduto.

— E perché è partito?

— Per aiutare la gente che ha bisogno. Ora sono giovane e libero, posso farlo, e lo faccio.

Si va a vedere come sono sistemati. Occupano un vasto locale dell'asilo, diviso in due tende. Da una parte il soggiorno-refettorio, dall'altra sei letti come

una camerata di collegio. Ai muri cartoline con tulipani e zoccolotti: l'Olanda! Radio, registratore. La cucina è ricavata da un corridoio. Fuori, sul prato, la signorina sciorina i panni al sole: ancora l'Olanda.

I soci costruttori lavorano in cantiere dalle otto a mezzogiorno, e dall'una e mezzo alle sei di sera. Ogni poco fanno uno spuntino, e molto volentieri. Non abituati al lavoro pesante, alla sera sono esausti. Allora leggono, chiacchierano, ascoltano musica, e soprattutto stan seduti. Di domenica si scelgono una meta e ci arrivano in autostop. Hanno visitato Milano e Lugano. Un giorno alla settimana il parroco dice una Messa tutta per loro, e i quattro olandesi eseguono i canti. Pregano prima e dopo il lavoro. Sul loro *Vademecum* è riportato il versetto del salmo: « Se il Signore non aiuta a edificare la casa, lavorano invano quelli che la costruiscono ».

Il *Vademecum* (quante cose ci sono su questo piccolo *Vademecum*!) dice anche che ci si deve interessare con simpatia della popolazione locale: « Sii semplice e dinamico, non essere invadente né indiscreto. Presta grandi e piccoli servizi in ogni occasione, col sorriso sulle labbra ». Essi fanno di più. Conoscono già molti per nome, e una sera hanno dato spettacolo nel teatrino dell'asilo. Con proiezioni luminose, hanno presentato l'Olanda e le attività dei soci costruttori. Poi le ombre cinesi, le pantomime, musiche e canti. *Matthieu* il cameraman guidò la regia. La gente di Veleso non aveva mai visto cose simili. Tornò a casa soddisfatta.

Tutti in paese li guardano, li scrutano, li spiano. Vogliono vede-



Nel corridoio elevato a dignità di cucina, la signorina olandese prepara il pranzo...

re fino a che punto sanno « testimoniare Cristo in tutte le circostanze », come richiede il Vademecum.

Se non bastano le parole si parla coi gesti

Oltre a *Matthieu* c'è *Alain* che è seminarista. C'è *Hans*, diventato Gianni, commerciante in stoffe. A casa sua teneva in pensione due studenti che durante l'estate lavoravano nei cantieri dei soci costruttori. Ha voluto provare anche lui, e ha fatto la ferma per un anno. Ha lavorato in quel di Trento dove stanno tirando su un grande oratorio con cinematografo e palestra. Ad agosto lavorerà in Austria, poi da qualche altra parte. I suoi non volevano lasciarlo partire, ma lui ha insistito, perché « bisogna aiutare gli altri ».

Un altro dei soci non è più molto giovane; ha un'enorme barba disposta a raggiera intorno al mento. E' trappista, fratello laico, si fa chiamare *Léon*, e nessuno lo

chiama *frère*. I suoi superiori gli hanno concesso sei mesi di « vacanza lavorativa ». Esperto in falegnameria.

C'è ancora uno studente e un panettiere. In complesso, un setto ben affiatato.

« Tra quindici giorni — dice il capomastro dal ponte del cantiere — saremo ai tetti ». Il capomastro è il responsabile dei lavori davanti alle autorità. Ha due bei baffetti e gli occhi vivaci sempre in movimento per vedere ogni cosa e arrivare in tempo dappertutto. I soci costruttori magari si mettono in quattro per trasportare una trave. Lui corre e fa vedere che in due soli, prendendo la trave in un certo modo, si fa più in fretta e ci si stanca meno. Lui lo sa, e loro imparano. C'è la difficoltà della lingua, ma quando non bastano le parole si parla coi gesti e ci si capisce lo stesso.

Il capomastro è un po' preoccupato perché tre del gruppo, ora che se li è « tirati su per bene », lasceranno il cantiere. Dice: pa-



E fuori, sul prato, sciorina i panni al sole.

zienza! Loro invece sono felici. A Parigi studieranno i piani di un nuovo cantiere, e con altri soci andranno a realizzarlo in Algeria. Non sanno ancora di che si tratti. C'è da aspettarsi di tutto. Un asilo infantile, una scuola, una chiesa, un ospedale, un orfanotrofio, un istituto per mutilatini; o forse una strada. Del resto non ha importanza. Ciò che conta è aiutare gli altri.

Caffè e zucchero per i soci

Mathieu è venuto a prendere il caffè dal parroco e fornisce qualche notizia. In Italia ci sono ora in funzione 18 cantieri di soci stranieri: olandesi, belgi, francesi, tedeschi, austriaci. Gli italiani invece hanno 13 cantieri in Austria, Francia e Germania.

I soci lavorano anche fuori Europa, in Algeria, nel Congo, perfino in Venezuela. In Grecia realizzano il « Progetto ecumenico »: costruiscono case per profughi di oltrecortina. I profughi sono ortodossi, i soldi vengono forniti da

gli svedesi che sono protestanti, e la mano d'opera è dei soci costruttori che sono cattolici. Più ecumenici di così, si muore.

« Il movimento — spiega *Mathieu* tra un sorso e l'altro di caffè — è stato iniziato dal famoso Padrelardo, che nel dopoguerra si era occupato dei profughi dell'est. Ora si è reso indipendente e si allarga. Quasi cinquantamila giovani hanno lavorato finora nei cantieri. In Italia il movimento si è diffuso un po' tardi, ma anche qui è bene avviato e più nessuno lo ferma.

Don Angelo cerca di spiegare che i soci fanno buona impressione sulla gente. Una donna bussa, entra e gli toglie la parola di bocca. Con una mano tiene strette le cocche del grembiale, e dice: « Buon giorno. Questo è per i costruttori ». Tira fuori con l'altra mano un pacchetto di caffè, uno di zucchero e qualcos'altro. Posa tutto sul tavolo lasciando ricadere il grembiale, poi alza il dito alle labbra e bisbiglia: « Ma silenzio, che nessuno lo sappia ». E scappa via.

Meritano di essere aiutati. *Mathieu, Claude, Hans, frère Léon, Alain, Jaak* e gli altri quattro o cinquemila giovani che rinunciano alle loro ferie, alle vacanze, a un anno di vita o a tutta la vita per costruire asili, strade, ospedali, alloggi. « Abbiamo molta buona volontà e pochi mezzi - Da soli non ce la facciamo - Aiutateci a costruire » è scritto sull'auto di Silvano.

Avevo domandato a tutti: « Perché lo fate? ». Uno di essi mi rispose con una citazione di San Giovanni Crisostomo: « Perché il cristiano è un uomo a cui Dio ha affidato gli altri uomini ».

Dai gruppi.



**Servizio
missionario
dei giovani**

Gruppo A.G.M. Oratorio di Vibo Valentia (Catania)

A due mesi dalla nascita del nostro Gruppo diamo una relazione del lavoro svolto. Quasi regolarmente facciamo riunioni settimanali, in cui mai manca la preghiera per le missioni. Ogni domenica apriamo la rivendita di « Famiglia Cristiana » e il ricavato è per le Missioni. Così pure ogni domenica alcuni Agmistini vanno in giro per la città raccogliendo offerte colle cartoline missionarie. Stiamo organizzando anche una bibliotechina di Gruppo e preparando la Mostra Missionaria per ottobre, utilizzando molto riviste missionarie, che servono da fonte di materiale da esposizione. Una prima asta di un quadro giapponese ci ha fruttato lire 17.000 come fondo cassa del Gruppo. Da qui è uscito il materiale per successive pesche e rivendite. Spedendo 20.000 lire a Don Liviabella, in Giappone, ne abbiamo avuto altre pitture giapponesi, che ora hanno fruttato altre 30.000 lire per le missioni... Insomma, cerchiamo di impegnarci in ogni modo, e abbiamo progetti ancora più arditi per il prossimo anno, dopo questo breve rodaggio del Gruppo!

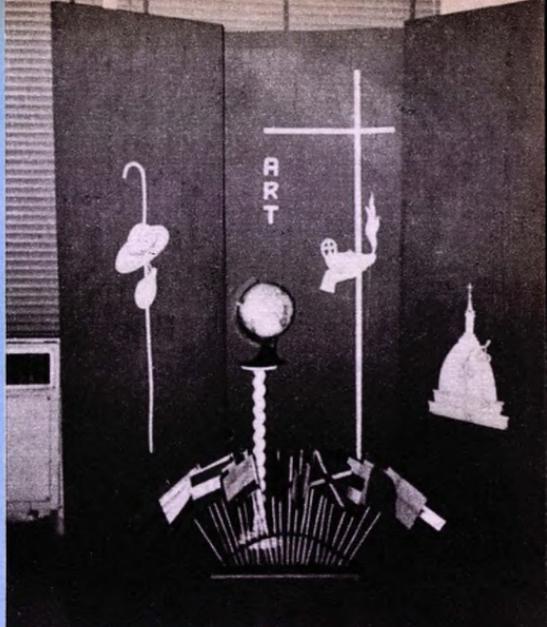
Piccoli Agmistini di Metanopoli (Milano)

Noi siamo tutti piuttosto piccoli, e quindi le nostre attività missionarie sono fatte su misura per noi. In ogni

classe abbiamo un incaricato che ci ricorda ogni martedì il nostro dovere missionario, e ogni mese ritiriamo (pieni!) i salvadanai missionari nelle aule. Prepariamo sempre la Giornata Missionaria con una settimana di entusiasmo e di lavoro: facciamo componimenti sulle missioni, eseguiamo lavoretti vari da esporre nella Mostra, e soprattutto preghiamo ogni giorno per le missioni, dividendocene fraternamente fra noi. Insomma, chi vuole imparare come devono fare i piccoli per le missioni, venga a Metanopoli, e noi glieli potremo insegnare!

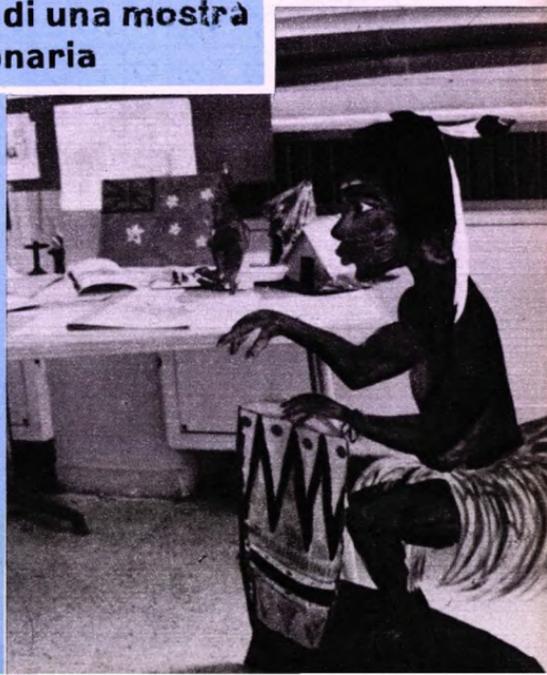
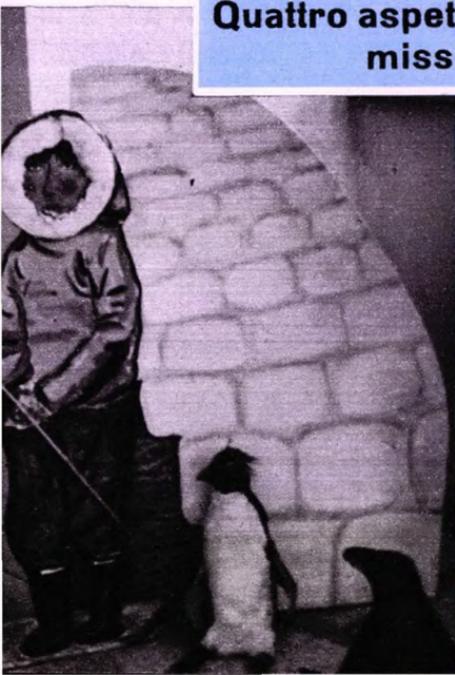
Gruppo A.G.M. Istituto S. Domenico Savio Fiesco (Cremona)

Comunichiamo tutte le nostre attività svolte in favore delle missioni. Ci spiace di non poter inviare delle fotografie, ma pensiamo che potranno bastare dei semplici numeri ad indicare tutto il fervore missionario che ha impegnato i ragazzi del nostro istituto per tutto l'anno scolastico. Giornata Missionaria Mondiale: L. 26.000 - Santa Infanzia: L. 3.510 - Giornata Missionaria Salesiana: L. 85.000 - Giornata in favore di D. Pezzola di Macao: L. 25.340 - Per Don Liviabella (Giappone): L. 43.640 - Per Don Ravalico (India): L. 3.320 - Per il Coad. Ghibaudo (Egitto): L. 9.020 - Per il Coad. Pievani (Siria): L. 9.920 - Per il Coad. Selak: L. 3.240. In totale: L. 208.990.



METANOPOLI (Milano)

**Quattro aspetti di una mostra
missionaria**



Giochi

PROVERBIO ARABO

1	A	C				R	I	O
2	M	A				R	L	O
3	M	E				L	L	E
4	C	A				A	I	O
5	S	T				T	T	E
6	P	I				A	R	E
7	S	P				L	D	O
8	T	A				C	H	I
9	B	R				O	L	O
10	P	R				C	H	E
11	C	A				C	C	I
12	R	I				I	L	E
13	S	C				T	T	A
14	C	A				O	N	I
15	A	L				L	I	A

Completando le parole della griglia, secondo le rispettive definizioni date, risulterà nella parte colorata, letta di seguito, un saggio proverbio arabo.

Definizioni: 1. Dimora artificiale per pesci - 2. Fiorisce a carnevale - 3. Medaglia in francese - 4. Contiene l'inchiostro - 5. Questa notte - 6. Una operazione del falegname - 7. Arrogante, sfrontato - 8. Gioco di carte - 9. Uno dei sette nani - 10. Si fanno per ottenere una pensione o un impiego - 11. Li fa il bambino viziato - 12. Lo è una parola che ammette la rima - 13. Piccola scena - 14. Abitanti della Caledonia - 15. La Compagnia aerea italiana.

Inviare la soluzione di questo e degli altri due giochi a « Gioventù Missionaria » - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

HANNO VINTO

il premio dei giochi del mese di giugno: **BAIANO ARMANDO** - Torre Annunziata (Napoli); **TOSATTO GIUSEPPE** - Via Barbacovi - Trento; **ALLIEVE** del Collegio Mater Misericordiae - Savona; **VIGNAROLI ALBERTO** - Seminario Vescovile - Pistoia; **PERRONI MATILDE** - Manduria (Taranto).



OCCHIO ALL'ERRORE

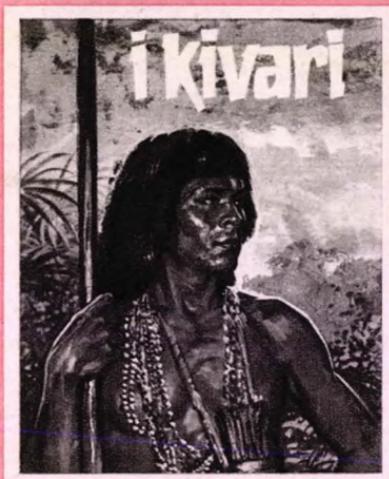
C'è qualcosa che non è a posto in questa cartina. Sapreste scoprire l'errore?

CACCIA AL TESORO

Le frasi qui sotto riportate sono contenute negli articoli di questa rivista. Per risolvere il gioco basta indicare la pagina a cui si trovano.

1. Di lei non trovarono più che una ciocca di capelli e qualche straccio insanguinato...
2. Sembra di essere in una grossa fucina dove molti fabbri stanno battendo il ferro...
3. Ora ne era completamente guarita, ma laggiù aveva dovuto vivere nella colonia dei lebbrosi...
4. A ogni santo fanno la loro offerta: un fiore, una foglia, un frutto, un uovo...
5. Ciò che conta è aiutare gli altri...

LEGGETE MISSIONARIO



I KIVARI

di D. Demetrio Zucchetti

Presenta i famosi Shuaras (Kivari o selvaggi) disseminati nelle immense foreste orientali dell'Ecuador ed accenna ai tentativi fatti dai missionari, durante tre secoli, per evangelizzarli.

Pagine 120 con 12 illustrazioni.
Prezzo L. 450



LA CONQUISTA DEI KIVARI

di D. Demetrio Zucchetti

Mette in luce quanto hanno fatto i missionari Salesiani per conquistare i Kivari della foresta equatoriana a Cristo. La conquista evangelica dei Kivari costituisce una delle più belle pagine della missionologia cattolica. Oggi i Kivari formano una porzione fervente della Chiesa di Cristo.

Pagine 120 con 12 illustrazioni.
Prezzo L. 450

Richiederli alla LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - TORINO - Leumann

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15), in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000. Le stesse in celluloidi, con immagine di Madonna orientale, L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M° G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150, Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

AIUTA LE MISSIONI



« Dall'obolo della preghiera non sia digiunto l'obolo della mano che arrechi il vostro soccorso alla Sposa di Cristo ».

PIO XII